

diamo in Corte di Assise i malfattori, avviamo Napoli al benessere di una civiltà e di un commercio onesto, ed avremo elevata questa buona popolazione nostra e l'avremo rimessa nel posto che le spetta: un posto di onore nella grande officina del lavoro mondiale.

Chi non ci tenderà la mano?

### La Concessione della tassa sui carretti ed animali da soma

Nel novembre 1897 l'assessore Adinolfi propose al Consiglio Comunale di Napoli si concedesse senza cauzione e per trattativa privata la riscossione della tassa sui carretti ed animali da soma pel canone annuo di L. 28.000. Propose inoltre che per la riscossione fossero adibite cinque guardie municipali ed un caporale.

La concessione, elevata a L. 30.000, fu data ad un tale Ajello, testa di legno del signor Vincenzo Candia. In quella occasione sorsero i consiglieri Roberto Gargiulo e Pasquale Gilierti e dimostrarono che in soli due mesi quella tassa aveva fruttato al Comune circa L. 60.000: per conseguenza indegna cosa era concederle la riscossione per un canone di sole L. 30.000.

E Campolattaro, sindaco, che in quel giorno non presiedeva il Consiglio, ma era seduto presso uno dei consiglieri, protestanti, manifestò sinceramente tutto il suo disgusto contro l'operato della giunta e del Consiglio, e disse di confidare nel prefetto, che certamente non avrebbe vistata la deliberazione.

Ma il consigliere Gargiulo non volle saperne di rimettersi alla prudenza prefettizia e per conto suo presentò una mozione al Consiglio. Passò un certo tempo: ed al giorno della discussione della mozione, quando il Gargiulo era pronto a dimostrare con cifre la enormità della deliberazione, l'assessore Adinolfi si levò e comunicò al Consiglio ed all'interpellante l'approvazione del Prefetto con data del giorno prima.

Innanzi a tanta faccia fresca, il Gargiulo, malgrado tutto, continuò a protestare. Proprio in quei giorni, quando si era incerti dell'approvazione da parte del prefetto e del contegno del Campolattaro verso lo stesso prefetto per indurlo a non approvare la deliberazione: un giornale di Napoli venne fuori con uno strano articolo diretto all'amministrazione, quel giornale, fino a quel momento amico, prendeva un certo tuono di ostilità, minacciando articoli più precisi nei numeri prossimi, se l'amministrazione Campolattaro non avesse filato dritto.

Questa la storia losca della concessione: guardiamo ora come l'appalto funziona.

a) Innanzi tutto, quanto rende la tassa? Ecco il conto:

- L. 6.00 per ogni cavallo
- » 3.00 per ogni asino
- » 1.00 di multa per ogni cavallo
- » 0.50 di multa per ogni asino
- » 1.20 per domanda
- » 0.50 per bollo del carretto
- » 0.20 per un certo diritto (quale diritto?)
- » 0.10 per marca da bollo
- » 9.00 per carretto ad un cavallo
- » 16.00 per un carretto a due cavalli
- » 6.00 per carretto a due asini
- » 5.50 per carretto ad un asino.

In media esistono più di 13.000 carretti: quindi la tassa produce circa L. 130.000. Ed il Municipio incassa sole L. 30.000!

b) All'appaltatore furono concesse cinque guardie ed un caporale. Ora ha invece cinque guardie a L. 90 ciascuna e due appuntati a L. 100 ciascuno, pagati dal comune. Secondo il capitolato queste guardie dovrebbero fare il servizio anche per i villaggi: invece l'appaltatore ha preteso, e Summonte ha concesso, che le guardie di villaggio facciano il servizio di riscossione.

c) Ma il Comune è anche frodato nel provento delle multe: poichè per capitolato metà delle multe debbono andare nella cassa municipale; ed ecco come.

I carretti che passano per le vie di circunvallazione (cioè dal Ponte Franco al Ponte della Maddalena, dal Corso Garibaldi Vecchio, da S. Giovanniello agli Otocalli, da Foria, Salvatore Rosa, Corso V. Emanuele fino alla Dogana) per le vie provinciali e per le vie esterne (l'Arenaccia), sono esenti da tassa, sia per l'ordinanza Saredo del 1892, sia per la stipulazione contenuta nel capitolato. Or bene l'appaltatore riscuote su questi carretti tutta la tassa, e quindi riscuote anche le multe: nè di queste ultime versa la metà al Comune, appunto perchè la riscossione è indebita. Così gli abitanti sono spogliati e l'amministrazione non incassa.

Tutto ciò ci vien riferito insieme ad altro fatto ancora più grave. Il carretto tassato riceve una bolletta, che i carrettieri debbono presentare all'ufficio dell'appaltatore per essere rubricati e ricevere il numero. Avviene che i carrettieri debbono tornarsene indietro perchè l'ufficio non è comodo a far la registrazione: finchè, stanchi, non tornano più. In tal modo un gran numero di carretti ed animali non appaiono, ed il municipio è frodato quando su tali carretti si operano delle multe, per la ragione detta alla lettera c.

d) Infine ci si riferisce che la riscossione si fa anche sui carri tirati da buoi, per i quali v'ha esenzione espressa giusta il regolamento 1897-1898. Invece l'appaltatore a tale scopo applica arbitrariamente quello del 1871.

Questa, la storia della famosa concessione:

questa la prova del come le finanze del Comune siano andate sempre più precipitando.

### Impiegati disonesti

Quando noi varie e reiterate volte abbiamo accennato alla camorra che si esercita nei pubblici uffizi, molti lettori ci hanno accusati di esagerazione. Noi, preoccupati sempre di fare soprattutto parlare i fatti, abbiamo documentate le nostre osservazioni; e smentite non ce ne sono venute. Oggi volentieri pubblichiamo la seguente lettera, della cui esattezza ci siamo ampiamente assicurati, tanto più che a tutti consta che simili porcheriuole vengono spesso praticate da certi impiegati municipali (avviso ai lettori: gli impiegati municipali, o almeno l'associazione che da essi prende il nome, sono appunto quei tali signori che nelle ultime elezioni amministrative si cooperarono alla buona riuscita della lista Summonte, Casale e C. i):

Cara Propaganda,

Tu, che hai intrapresa una nobile lotta contro l'alta e bassa camorra cittadina, narra un po' il seguente fatto — che dimostra, anche dopo l'inchiesta Altobelli, che cosa facciano certi impiegati del nostro Municipio a danno di quei poveri disgraziati ignari di legge.

Lunedì scorso, 22 corr., un mio congiunto, a nome G. M., di condizione domestica, si recò all'ufficio dello stato civile di sezione Chiaia per dichiarare l'atto di nascita di un suo bambino. Ma poichè questi è di malferma salute si premunì d'una dichiarazione di medico in carta semplice attestante che il bambino non poteva prendere aria stante la sua costituzione fisica.

Di questo parere però non si mostrarono i due signori addetti all'ufficio di stato civile che subito s'imbastiarono dicendo che tale dichiarazione non bastava e che necessitava la presenza del neonato. A nulla valsero le proteste del G. M.: gli impiegati stavano duri, ma cambiarono ad un tratto consiglio quando questi diede loro due lire. Non dubitate, accomoderemo noi la cosa...

Sai, cara Propaganda, che quelle due lire rappresentavano una giornata di lavoro per il povero donatore? Niente altro.

Tuo

ANTONIO VITIELLO

### Le pie. . operette

I lettori ricorderanno quanto in proposito facemmo noto in altro numero.

Ora ci si riferisce che nel passato Natale gli inservienti e gli insegnanti non furono pagati.

E mentre gli stracci vanno all'aria, il 2° gruppo, dopo aver trasportata la sua sede dal Rosario a Partamedina al Rosario a Piazza Cavour, spendendo molto denaro, oggi costituisce un novello ufficio per fitto di case, impostando nel bilancio alcune migliaia di lire per mantenere tre impiegati nuovi: certi Allica, Massa e Zenone.

Ed allora a che giitare sul lastrico tanti poveri impiegati a 30 lire mensili?

E sempre a proposito delle Opere pie, ci si fa noto uno sconcio — la solita istoria — I cappellani della chiesa di S. M. di Costantinopoli sono pagati sempre con ritardo; ed ora è già passato dicembre e gran parte di gennaio, e non sono stati soddisfatti per le messe dette in dicembre 1899 e gennaio corrente. Così, mentre i poveri si scacciano e i posti d'impiego si accrescono, questa povera gente, che vive del provento di messa, è costretta a ricorrere all'usuraio per non morir di fame. Altro che opere pie: opere empie, piuttosto.

### A monsignor Arcivescovo di Napoli

Si rivolgono a noi alcune lagnanze. Alla gente che abita le case della curia arcivescovile e che si reca a domandare qualche sussidio, il segretario della curia, monsignor Achille de Lalla, risponde che non vi sono fondi. Così per un solo mese di ritardo nel pagamento di meschine pigioni, poveri infelici sono costretti a pagare un subisso di spese giudiziarie.

Or bene appunto per beneficenza gli oblatori testarono in favore della curia: appunto per dar tetto a chi non ne aveva, i testatori legarono case alla curia. Le rendite della curia debbono, per conseguenza, essere usate per opera di beneficenza.

Sa l'Arcivescovo di Napoli quale esempio di carità cristiana dia la sua amministrazione?

### Premio a chi fa il suo dovere

Poichè il famoso Russo di Miano costruisce case private e case di salute senza licenza dell'autorità municipale, il capo drappello Velardi gli ha elevato verbale di contravvenzione. Or bene la contravvenzione non è andata innanzi ed il Velardi è stato traslocato.

Il Velardi è quell'agente coraggioso che arrestò l'uccisore della guardia d'Ingillo.

### Al Sindaco

Si potrebbe, di grazia, conoscere quale uso Celestino Summonte faccia delle lire 10.000 concessegli dal bilancio comunale a titolo di rappresentanza?

Ed ancora una domanda.

Un tal Gravina Gabriele, spalla forte, dell'assessore De Siena, nominato pubblico pesatore a Piscinola, riceve lire 75 al mese dal comune di Napoli, senza che l'assegno appaia nel bilancio o nell'organico.

Come va questa storia?

### Gli interessi dei padroni e la legge sugli infortuni.

Un esempio lampante del predominio dato agli interessi dei padroni su quelli dei lavoratori ce lo offre la legge sugli infortuni del lavoro.

Prima di questa legge, l'operaio che aveva sofferto l'infortunio, aveva il dritto di rivolgersi per i danni contro il padrone. Difficile la prova, difficile la causa, ma col buon esito si aveva dritto al risarcimento completo del danno.

Invece la legge degli infortuni, quella che dovrebbe aiutare i lavoratori, finisce col migliorare la posizione degli imprenditori.

Infatti l'operaio ferito o mutilato ha dritto all'indennità di qualche centinaio di lire, passabili dalla società assicuratrice: ma non può chiedere contro il padrone quanto poteva chiedere prima, se il magistrato penale non abbia condannato l'imprenditore od il capo d'arte. E poichè questi giudizi colposi finiscono sempre con l'assoluzione, o non si fanno addirittura, così l'operaio colpito perirà le poche lire dell'assicurazione e non potrà chiamare in giudizio il padrone per l'indennizzo dei danni.

In tal modo la legge creata per i lavoratori finisce col renderne più difficile la condizione e libera da noie l'imprenditore.

### La produzione sociale

Una delle più frequenti obiezioni a chi sostiene la necessità dell'appropriazione dei mezzi di produzione da parte della società è che le collettività sono delle cattive amministratrici, mancando in esse l'interesse personale. Affidate la produzione alla società intera o alle municipalità, e tutto andrà a rotoli.

Tutta la produzione moderna, in cui vige la grande industria, è una smentita all'obiezione. In essa il capitalista non produce egli stesso, e non dirige nemmeno più la produzione; egli affida la funzione direttiva a degli stipendiati, e si limita ad intascare i guadagni. I direttori stipendiati, gli operai salariati, non hanno certo alcun interesse diretto al buon andamento dell'industria, e pure la grande industria va dovunque soppiantando la piccola produzione, faticosamente menata innanzi dal proprietario stesso.

Il socialismo municipale, che progredisce ogni giorno più, è un'altra prova che non sono soltanto i privati i quali possano esercitare l'industria.

Altrettanto avviene delle cooperative. In esso ogni socio non trae beneficio da solo del benessere che la sua attività produce, e così nella organizzazione socialista ognuno trarrebbe beneficio dal benessere di tutti.

Nel socialismo poi si sentirebbe che non si lavora per i propri nemici, come ora, ma per sé e per i propri compagni.

Nel socialismo avremo quindi, non solo una più equa distribuzione, ma, con l'interessamento di tutti, una produzione più abbondante e più facile.

## MOVIMENTO OPERAIO

### Alla Camera del Lavoro

La questione che agita gli operai della Camera del lavoro è ritornata per la 2ª volta al Consiglio comunale. La prima volta, lo ricorderanno i lettori, la portò il cosiddetto consigliere operaio Sarti. Questi a fior di labbra interrogò il sindaco, che gli rispose: promettedo; indi troppo preoccupato per il regolare andamento dell'azienda del lotto — ruota di Napoli, 40 lire per settimana — non se ne è più curato.

Questa seconda volta, invece, ha interrogato il Sindaco, sul medesimo argomento, il consigliere della minoranza Sanfelice: ed eccone il resoconto (lo svolgimento è avvenuto a porte chiuse):

Sanfelice. Ha ricevuto dagli operai della Camera del Lavoro un memorandum, in cui questi rassegnano le violenze esercitate dal Cav. D' Auria contro la maggioranza dei soci. Interroga il Sindaco, volendo conoscere le pratiche da lui compiute per appianare la controversia: raccomanda che sia oggetto di cura la tutela delle classi operaie, perchè la difesa di esse non divenga monopolio di un sol partito.

Summonte. Riferisce che ha cercato di metter pace fra le parti in contesa, ma che non è riuscito. Trattandosi di affari interni di una associazione privata, non può intervenire direttamente, ma afferma che se continueranno i ricorsi, ritirerà i locali, per adibirli ad uso di caserma per le guardie municipali.

Non ci meraviglia la condotta del sindaco Summonte. Egli che per cattivarsi l'animo degli operai aveva cominciato col promettere mari e monti, quando si è imbattuto nel Cav. D' Auria, ha rimangiato tutto e fa ricevere la commissione degli operai dal suo segretario.

Sono fatti interni di una associazione operaia, commendatore?

Ma se un prepotente, non rispettando niuna norma di giustizia, protetto dal comm. Pèrego, si appropria indebitamente locali, che il Municipio ha concesso agli operai, e quindi alla maggioranza di essi — ha il dovere il Sindaco di curare che la concessione sia ri-

spettata secondo le norme dettate dal Consiglio comunale?

Noi comprendiamo che il Signor D' Auria vi abbia fatto intendere di maneggi di sovversivi, e ciò falsamente; ma non potevate voi stesso assicurarvi con una inchiesta del vero stato di cose?

Avreste visto che 800 operai erano ben lungi ancora dalle nostre idee, mentre ora avete loro fatto constatare che invano possono fare appello alle Autorità per ottenere appoggio. La protezione vostra, della polizia ecc. è per quelli che vi sono larghi di favori elettorali.

Il monopolio del nostro partito, cioè la protezione della classe operaia, è creato dalle stesse classi dirigenti; ed è fatale che così si al Commendatore, noi vi ringraziamo dell'aiuto in sovversione che ci date!

### L'imposta sulla paga giornaliera degli operai

Ci siamo già ripetutamente occupati della questione nei numeri, in cui abbiamo sostenuta l'agitazione dei tramvieri contro le prepotenze della società Belga. Abbiamo fin da allora protestato contro la ritenuta che a questi poveri operai si faceva dall'amministrazione e della società.

Ora la questione si allarga: perchè, quello che era eccezione abusiva nel personale dei tramvieri di Napoli, si vuole rendere regola generale per tutti gli operai.

Ecco la parte del progetto d'imposta che riguarda la paga giornaliera degli operai:

ART. 7.—Le retribuzioni per prestazioni d'opera puramente manuale, in qualsiasi modo corrisposte, sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile.

CESA TALE ESENZIONE quando si verificano simultaneamente le tre seguenti condizioni:

a) che la retribuzione assume indole di stabilità, per essere continuativa la prestazione dell'operaio del servizio;

b) che sia corrisposta in misura superiore alle lire 350 per ogni giornata di lavoro;

c) che risulti dall'accertamento un reddito per il percipiente superiore alle L. 800 annue nette, per effetto della prestazione dell'opera, ed indipendentemente da qualsiasi debito di coacervo.

ART. 8.— Nel caso di assegni fissi o continuativi pagati dallo Stato con l'obbligo di una spesa egualmente fissa e continuativa, il ministro delle finanze stabilirà una quota percentuale che dovrà detrarsi dai detti assegni, prima dell'applicazione della ritenuta diretta.

La determinazione di tale quota non sarà soggetta a reclamo.

La minacciata imposta ha creato un'agitazione in tutte le città, ove le masse operaie già educate alla vita civile hanno inteso il pericolo che le minaccia. A Torino è sorto un comitato che va organizzando il lavoro di protesta per tutta Italia.

Già domenica scorsa un primo comizio è stato tenuto a Torino coll'intervento di migliaia di operai. Il governo preoccupato di una possibile maggiore estensione dell'agitazione ha cercato di attenuare la portata del provvedimento fiscale. Vi riuscirà?

Intanto, in Napoli non una voce è sorta per far eco ed associarsi agli operai d'Italia. Eppure, anche fra noi, sono migliaia gli operai minacciati da tanta iattura: i ferrovieri, tutti gli impiegati addetti ai servizi pubblici, gas, luce elettrica, acquedotto ecc. Gli stessi tramvieri potrebbero cogliere l'occasione per esonerarsi dal peso che già grava sui loro miseri salari. Chi sarà a prenderne l'iniziativa?

Noi fidiamo che non mancheranno i ferrovieri di farsi interpreti dell'eco di protesta che giunge da Torino e da Milano. Noi daremo tutto il nostro appoggio.

### Fra commessi di commercio

Riceviamo la seguente lettera:

Spettabile Direzione della "Propaganda",

Prego V. S. far inserire nel suo accreditato giornale quanto gli impiegati della Casa commerciale P. B. Ascarelli di Napoli, la sera del 18 corrente, hanno deciso.

Mercè l'opera benefica dei sigg. Settimio e Pacifico Ascarelli e la laboriosa assiduità del loro nipote sig. Dario Ascarelli e del loro genero Alfredo Del Monte, si è riuscito a fondare una Società di prestito, con una possibile cooperativa, fra gli impiegati della Casa dal ricavato delle *ghelde*, che ascendono a circa 3 mila lire annue e dal ricavato di altre *ghelde* che i principali creeranno per aumentare i capitali. Senza dire, poi, che questi a vita durante offrono lire 20 mensili, senza affatto ledere gli interessi degli impiegati.

Come E' la vede, signor Direttore, è questo il primo caso che i principali di case private si cooperino tanto pel bene dei loro impiegati, al contrario di tanti altri che col decimare gli stipendi ai loro dipendenti li mantengono sempre privi di un avvenire.

Voglia ancora compiacersi di prender nota del consiglio d'Amministrazione di detta Società di Prestito fra gli impiegati della casa B. B. Ascarelli:

Presidente: Giovanni Rossi; Vice-Presidente: Morimile Isidoro; Consiglieri: Vincenzo Morelli, Vincenzo Pucciarelli, Cesare Baccio, Raffaele della Rocca; segretario: Funaro Donato; Cassiere: Raffaele Assisi; Arbitri: Francesco Gargiulo, Vincenzo M. gri, Pasquale d' Angelo,

Colga i sentimenti di nostra alta stima e ringraziandola ecc.

Abbiamo con lieto animo pubblicato la soprascritta lettera per additare ai commessi di negozio quanta via hanno da percorrere.

La più parte dei padroni non cede di *mon proprio* una percentuale dei propri profitti per migliorare la condizione degli impiegati: a ciò può concorrere l'organizzazione operaia. Onde noi raccomandiamo agli impiegati della casa